

LA STAMPA

December 24, 2020

Tears on the phone: "Tell me it's true." After twenty years Chico Forti returns to Italy.

Italian foreign minister Luigi Di Maio has announced that Chico Forti will return to Italy.

Forti has spent 20 years in a maximum-security prison in Florida, with the prospect of dying there along with the belief of being the victim of a sensational judicial error. Forti has always denied killing Australian businessman Dale Pike, whose body was found on a beach in 1998.

His case has attracted considerable media attention in Italy.

The agreement was reached under the aegis of the 1983 Strasbourg Convention, which makes it possible for convicts to serve their sentences in their country of origin.

After 21 years of fighting, Chico's requests have finally been accepted. It all happened because in the United States a unique opportunity arose: public opinion has recognized that the conviction is questionable, and the Trump administration has decided not to oppose.

Yesterday, Chico and his lawyer, Joe Tacopina had a brief but really intense conversation: "No, Joe, tell me this is all true, Joe please."

"He thought I was joking, he kept saying: Joe, come on, tell me the truth. And then he burst out crying, tears of joy, he couldn't stop." Tacopina has been his lawyer for ten years, "the transfer" he says "comes from my battle to support his innocence with political and legal institutions and media outlets. But I think one of the crucial elements has been the letter written in his own hand by Bradley Pike, brother of the victim, in which he explains that he is convinced of the innocence of Chico Forti and the need of release him."

With that letter, Tacopina called the governor of Florida and appeared on the 48 HOURS episode entitled, "The Case Against Chico Forti: Is He the Italian Amanda Knox?" "That show did a great job; the authors carried on an in-depth investigation and found proof supporting Chico's innocence." And then there was the "amazing job of Ambassador Armando Varricchio."

Do you think that someone wanted to frame him? "No, but I think that at trial he had a really bad lawyer. And the rest was done by the legal institutions who didn't take seriously his petitions. It was a case of terrible justice, a real tragedy."

Di Maio worked hard with Secretary of State Mike Pompeo and the negotiation was fast.

CRONACHE

L'annuncio di Di Maio. Condannato all'ergastolo dopo un processo approssimativo, era detenuto in Florida. La madre 91enne: "Non ci credevo più"

Le lacrime al telefono: "Ditemi che è vero" Dopo vent'anni Chico Forti torna in Italia

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
FRANCESCO SEMPRINI
ROMA-NEWYORK

Venti anni trascorsi in un carcere di massicurezza in Florida, con la prospettiva di essere vittima di un clamoroso errore giudiziario. Ma ora è finita, quantomeno con le celebrità statunitensi. Enrico "Chico" Forti, da Trento, 61 anni, torna in Italia. Lo ha annunciato il ministro Luigi Di Maio un attimo dopo avere informato il Capo della Stato e il presidente del Consiglio. E ora la mamma Maria, novantunenne, non trova le parole per esprimere la sua gioia: «Sono emozionatissimo, non riesco neanche a parlare. Faremo una bella festa appena possibile».

Forti, condannato all'ergastolo nel 2000, torna in Italia grazie alla convenzione di Strasburgo, che permette a un detenuto di scontare la pena nel proprio Paese. Non un obbligo per lo Stato che l'ha condannato, e infatti finora ogni richiesta di riportarlo in Italia si era infranta contro un muro, sia in Florida, sia a Washington. In Italia aveva un bel dannarsi lo zio Gianni, che non s'arrendeva, e pressava i politici di turno. Tutto inutile. «Finalmente - dice - dopo 21 anni di battaglie. La mamma di Chico aveva quasi perso le speranze, quindi ho avuto il piacere di farle questo regalo di Natale».

Tutto è andato a posto perché negli Stati Uniti si è creata un'opportunità quasi irripetibile: a livello di opinione pubblica è maturata la convinzione che la condanna era discutibile, a livello politico l'amministrazione Trump ha ritenuto di non opporsi. Il detenuto



Enrico "Chico" Forti, 61 anni, in una foto d'archivio

L'appello su «La Stampa»

Chico Forti, un ergastolo ingiusto negli Usa. E' tempo che il governo italiano si impegni per portare a casa Chico Forti. Così il 18 dicembre Luigi Manconi raccontava sulla Stampa la vicenda dell'italiano arrestato negli Usa nel 1998 per l'omicidio di Dale Pyke e condannato all'ergastolo senza condizionale. «Il processo è stato una continua violazione delle garanzie dell'imputato», spiegava Manconi.



«Un ergastolo ingiusto. E' tempo che il governo italiano si impegni per portare a casa Chico Forti. Così il 18 dicembre Luigi Manconi raccontava sulla Stampa la vicenda dell'italiano arrestato negli Usa nel 1998 per l'omicidio di Dale Pyke e condannato all'ergastolo senza condizionale. «Il processo è stato una continua violazione delle garanzie dell'imputato», spiegava Manconi.

Chico Forti ha così potuto presentare la domanda e con sua somma sorpresa gli è stato detto di sì.

«No Joe, dimmi che è vero, Joe, per favore». L'avvocato Joe Tacopina ieri ha avuto una conversazione breve ma intensa con Chico. «Pensava che stessi scherzando, mi diceva: Joe, dai, dimmi la verità. Poi è scoppiato a piangere, lacrime di gioia, non riusciva a smettere». Tacopina è da dieci anni il suo avvocato. «Il trasferimento - racconta - è frutto di un lavoro in cui mi sono fatto porta-

Le tappe della vicenda

1

Nel 1992 Enrico Forti, nato a Trento nel 1959, campione di windsurf e produttore tv, si trasferisce negli Stati Uniti grazie agli 80 milioni vinti in un quiz televisivo.

2

Il 15 febbraio 1998 Dale Pike, figlio di Anthony Pike, dal quale Forti stava acquistando un hotel a Ibiza, viene trovato assassinato

3

Secondo l'accusa Forti avrebbe tentato di truffare Pike e avrebbe ucciso il figlio perché quest'ultimo aveva tentato di ostacolare la realizzazione della truffa.

4

Le prove a carico di Forti, in realtà, si basano su esili indizi. Nel 2000 viene tuttavia condannato all'ergastolo senza condizionale. Forti si è sempre detto vittima di un errore giudiziario.

tore della tesi della sua innocenza in tutte le sedi istituzionali, giuridiche e mediatiche possibili. Ma ritengo che uno degli elementi decisivi sia stata la lettera scritta di suo pugno da Bradley Pike, il fratello della vittima, in cui spiega di essere convinto dell'innocenza di Forti e della necessità della sua scarcerazione».

Con quella lettera in mano, Tacopina ha chiamato il governatore della Florida competente per il caso e partecipato alla trasmissione Forty Eight Hours andata in onda il

7 dicembre su Cbs. Una puntata dal titolo: *The case against Enrico Forti: is he the Italian Amanda Knox?*

«È stato un lavoro straordinario anche perché gli autori hanno portato avanti un'indagine molto approfondita, hanno raccolto prove a sostegno della tesi dell'innocenza. In particolare, riguardo ai giurati del processo alcuni dei quali si sentivano sotto pressione da una campagna colpevolista». E poi c'è stato lo «straordinario lavoro» dell'ambasciatore Armando Varricchio. Crede che qualcuno lo volesse incastrare? «No, solo che nel processo Chico è stato assistito da un pessimo avvocato. Il resto lo ha fatto una giustizia che non ha seriamente preso in considerazione le sue istanze. Un caso di giustizia terribile, una vera tragedia».

Dietro le quinte, la negoziazione tra i due Stati è stata conclusa rapidamente perché c'era stata una decisione politica. E non è un caso se Di Maio, nell'annunciare la svolta, ha precisato: «L'Italia ha un grande alleato negli Stati Uniti. Il lavoro fatto quest'anno ha dimostrato che il segretario di Stato Mike Pompeo e l'Amministrazione degli Stati Uniti erano vicini all'Italia». Di Maio ci ha messo l'anima, tampinando gli americani, e su tutti Pompeo, richiamandoli al senso politico che avrebbe avuto in Italia un gesto umanitario. Si era appassionato al caso. Pare che anche la sua campagna fosse molto coinvolta. Da ultimo, non c'era messaggio vocale inviato dalla Florida allo zio Gianni che non finisse con «saluti a Luigi». «Devo dire grazie a questo governo, il primo che ci ha messo ufficialmente la faccia e ha mantenuto le promesse che aveva fatto», conclude lo zio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

L'atteso risveglio della politica

LUIGI MANCONI



Luigi Manconi con l'associazione "A buon diritto" ha seguito il caso

tali previsti dal sistema giudiziario statunitense sono stati ignorati o stravolti.

Un solo esempio: Forti è stato sottoposto a un defatigante interrogatorio, per così dire, informale, durato ventidue ore e senza l'assistenza

di un legale. Ma, soprattutto, è risultato compromesso il principio comune a tutti gli stati americani, per il quale un imputato può essere condannato solo se e quando le prove a suo carico ne dimostrino la colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio. Al contrario, la sentenza a carico di Forti venne motivata con argomenti estremamente ambigui, che non scioglievano il dubbio tra l'attribuirgli il ruolo di mandante e quello di esecutore materiale del delitto. Queste ombre hanno resistito lungo i due decenni della carcerazione di Forti. E hanno pesato, probabilmente,

sulla recente disponibilità delle autorità statunitensi a prendere in considerazione l'ipotesi del suo trasferimento in Italia. Ed è questo il secondo motivo di un certo moderato ottimismo che la Vigilia di Natale, insidiosamente, può suggerire. Se Forti potrà rientrare in Italia, lo si deve a un trattato civiltà, che le relazioni internazionali e l'operato di organismi sovranazionali, sciocamente considerati esauriti, come il Consiglio d'Europa, hanno permesso di creare. Dunque, tra Stati democratici è possibile dialogare - pur con fatiche enormi, resistenze tenaci e tante sconfitte - al fine

di tutelare i diritti fondamentali della persona e, come in questo caso, di quanti si trovino privati della libertà. Tutt'altra questione, come sperimentiamo quotidianamente, è quella relativa ai rapporti con i regimi dispotici.

Un'ultima considerazione: in tempi di scetticismo e disincanto, mentre cresce il senso di frustrazione rispetto a mille sopraffazioni e a una moltitudine di diritti calpestati, la mobilitazione è ancora possibile. Il ritorno in Italia di Forti si deve a una politica infine risvegliata da un torpore durato decenni; e alla determinazione di un pugno di persone e, in particolare, del quasi ottantenne zio,

Gianni Forti, cocciuto e pugnace anche in queste ore. Un'altra figura di quella lungascia di familiari che si sono rivelati capaci di fare della propria sofferenza privata una questione pubblica, un fattore di azione collettiva, un'occasione di dibattito civile. Il che significa che tutelare i diritti di coloro che ne vengono privati o che ne subiscono la limitazione, non è compito futile. Questo giornale ha creduto nella possibilità di sostenere le buone ragioni di un italiano che, come tutti, ha "diritto ad avere diritti": e dunque, a prescindere dalla condanna ricevuta, deve potersi avvalere delle garanzie che una sacrosanta Convenzione Internazionale e il senso di umanità richiedono. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA